

Paradiso Dimesso l'agente investito

Travolto da un SUV in fuga durante un intervento - L'autore è stato bloccato un'ora dopo
Basito il comandante Marco Regazzoni: «Possibile arrivare a tanto per un divieto di sosta?»

■ «Un fatto gravissimo. Una completa mancanza di rispetto per la divisa e, soprattutto, per la vita altrui. Ci si aspetta di tutto in questo lavoro, ma si rimane comunque senza parole. Investire un agente per un semplice posteggio, per evitare una multa per divieto di sosta. A meno che l'autore non stesse cercando di nascondere qualcosa...». **Marco Regazzoni**, comandante della Polizia comunale di Paradiso, non ha parole per descrivere quanto accaduto martedì sera. Un suo agente, di pattuglia con un collega, è stato travolto da un SUV durante un intervento che sembrava di assoluta routine.

I due poliziotti avevano infatti notato un'automobile - intestata a un italiano di 26 anni residente in Ticino - in divieto di sosta in via San Salvatore e si erano avvicinati per fare la multa. Un gesto ripetuto chissà quante volte in tanti anni di servizio. A quel punto però il proprietario dell'auto è spuntato dal nulla e, dopo aver riempito di insulti i due agenti, sembra essere salito sulla vettura, ha ingranato la retromarcia e poi travolto uno dei due poliziotti (l'altro ha per fortuna schivato il veicolo, soccorso il collega e dato l'allarme) dandosi - ma solo per alcuni minuti - alla macchia. L'agente - come confermato dalla Polizia cantonale - ha riportato delle ferite leggere (alle gambe, alle spalle e alla schiena) e ieri pomeriggio, dopo più di 16 ore in osservazione, è stato dimesso.

Poliziotto da una vita

«Il collega investito - ci ha spiegato il comandante Regazzoni - ha 56 anni e lavora a Paradiso ormai da una vita, da circa 30 anni. L'ho sentito al telefono e sono sollevato dall'aver appreso che le sue condizioni sono rassicuranti. Spero si riprenda presto e completamente».

Fuga di breve durata

Il tentativo di fuga del 26enne è durato poco. Meno di un'ora a quanto sembra. L'uomo avrebbe guidato per un po' (prendendo probabilmente anche un taxi per nascondere le sue tracce) ma, grazie alle telecamere di sorveglianza, è infine stato catturato dalla Polizia comunale di Lugano poco prima delle 23 vicino a Capo San Martino. L'uomo, preso in consegna dagli agenti della Cantonale, è stato portato in centrale per un primo interrogatorio e poi posto in stato di detenzione.

L'indagine e i sospetti

Ieri in serata l'uomo è infine stato interrogato anche dal procuratore pubblico Arturo Garzoni (titolare dell'inchiesta). Proprio al Ministero pubblico spetterà il compito di rico-

struire con esattezza i fatti e stabilire con certezza la volontarietà e i motivi del gesto. Appurare cioè come mai il 26enne (con alle spalle tra l'altro una condanna per guida senza patente) abbia tentato di sottrarsi al controllo di Polizia. Semplice gesto «di ordinaria follia»? Se ne saprà di più nei prossimi giorni. La videosorveglianza potrebbe, da questo punto di vista, rivelarsi estremamente utile. Le ipotesi di reato nei suoi confronti sono: impedimento di atti dell'autorità, esposizione a pericolo della vita altrui, lesioni semplici e infrazione alla Legge federale sulla circolazione stradale. **J.R.**

DUE IN MANETTE

Una bancarotta che porta in città

■ Ha ramificazioni sul Ceresio l'inchiesta sfociata ieri in un blitz della Guardia di finanza di Como. Due italiani di 61 e 43 anni, con domicilio a Lugano, sono infatti finiti in manette con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Avrebbero svuotato una società di articoli elettronici di Cantù, attraverso bonifici per 4 milioni di euro a favore di società (anche ticinesi) da loro controllate.

INCHIESTA ANTIDROGA

Traffico di eroina: arrestati in tre

■ Tre persone, un 54enne e una 36enne svizzeri e un 48enne italiano, tutti del Luganese sono stati arrestati nei giorni scorsi nell'ambito di un'inchiesta antidroga. Il 54enne è stato fermato in stazione a Lugano con 175 grammi di eroina, gli altri due ai loro domicili. Sono tutti coinvolti in un ingente traffico di eroina. L'inchiesta è condotta dalla procuratrice Pamela Pedretti.

MICROCRIMINALITÀ



Fa sempre gola il resto in moneta del parchimetro

■ Gli autosili, e in particolare le aree adibite al pagamento della sosta, continuano ad essere una meta privilegiata di accattoni e malintenzionati nonostante gli sforzi dell'autorità per limitare il fenomeno. Ieri mattina all'autosilo Balestra, gli agenti della Polcomunale hanno fermato e poi allontanato un uomo mentre era intento a chiedere un obolo agli automobilisti, pronto però anche ad intascarsi il resto se qualche utente sprovveduto non era altrettanto veloce a raccogliere le monete dall'apposi-

to sportello. All'autosilo dell'Ospedale Civico la questua è ormai divenuta un fatto quotidiano e chi frequenta il nosocomio cittadino deve confrontarsi regolarmente con questa situazione. In una recente risposta ad un'interrogazione, il Municipio di Lugano non ha nascosto che il problema dell'accattonaggio in generale negli ultimi anni si è acuito, evidenziando nel contempo che spesso dietro ogni questuante operano organizzazioni che ne fanno un'importante fonte di reddito. (Foto Scolari)

RINVIO ALLE CRIMINALI

Un'estorsione con sequestro a suon di botte

■ Estorsione aggravata, sequestro di persona, ripetuto abuso di impianto per l'elaborazione dati, ripetuta truffa per mestiere, ripetuta appropriazione indebita, violazione di domicilio e furto. Sono i principali capi d'imputazione di cui deve rispondere un 44enne che nei giorni scorsi la procuratrice pubblica Margherita Lanzillo ha rinviato a giudizio davanti alle Assise Criminali di Lugano.

I fatti risalgono al giugno dell'anno scorso quando l'uomo, difeso dall'avvocato Alberto Alessandro Pasciuti, era stato arrestato con l'accusa di avere estorto denaro a suon di botte ad un conoscente, dopo averlo sequestrato. La vittima, portata a forza in diverse località del Luganese, sotto la minaccia di morte e dopo essere stata pesantemente malmenata, avrebbe consegnato al 44enne un migliaio di franchi unitamente a una carta di credito e a una carta bancaria, poi utilizzate dall'accusato per fare prelievi per alcune migliaia di franchi e acquisti presso vari negozi e distributori di benzina per un totale di poco meno di mille franchi. Parallelemente, tra il 2008 e il 2009 in diverse località del Cantone, allo scopo di procacciarsi un indebito profitto, l'uomo avrebbe ingannato con astuzia 6 persone inducendole a versargli importanti somme di denaro per un totale di oltre 140 mila franchi. Nella primavera/estate del 2014 si sarebbe poi appropriato di diverse piccole somme consegnategli da terzi per rinnovare contratti di abbonamento a Internet o acquistare PC, e avrebbe commesso alcuni furtarelli per un importo sotto i 2 mila franchi.

Sorprende però che l'arresto sia avvenuto mentre l'uomo era in attesa di processo dopo essere stato precedentemente rinviato a giudizio dal procuratore pubblico Nicola Respini per truffa e falsità in documenti. In sintesi, stando all'altro atto d'accusa firmato dal magistrato, tra gennaio 2010 e maggio 2013 il 44enne avrebbe messo in piedi un castello menzognero fatto di dichiarazioni non vere e documenti falsificati con cui avrebbe ingannato la supplente giudice di pace del Circolo di Lugano e diversi proprietari degli immobili presso cui intendeva alloggiare, provocando un danno stimato in circa 80 mila franchi. In tal modo non solo era riuscito ad occupare abusivamente i locali, ma anche i posteggi interni, per svariate decine di mesi, senza evidentemente pagare le pigioni mensili e naturalmente le spese accessorie.

Ma non è tutto. A carico dell'uomo c'è un terzo atto d'accusa, sempre firmato dal procuratore pubblico Nicola Respini, per furto e violazione di domicilio. Nel corso del 2009, il 44enne si sarebbe introdotto a più riprese nelle sedi di alcune società del Sotto e del Sopraceneri sottraendo senza scasso da casseforti e macchinette elettroniche, e apparecchi per il cambio moneta denaro contante per circa 110 mila franchi (refurtiva che l'accusato ha però parzialmente contestato). **GR/GI.M**

TI DIAMO LA PAROLA

«Si cancella il passato e questo mi spaventa»

Una luganesità combattuta quella di Antonio Prata. Luganesità divisa tra un profondo affetto e la capacità di osservare i luoghi (e a volte anche le genti) con spirito critico. Antonio Prata - zurighese di nascita, abruzzese di origine e luganese quasi per caso - è responsabile del Cinestar ma anche un regista che nel suo ultimo lavoro (Terradentro, del 2013) ha proprio scavato nelle sue radici analizzando - come una sorta di moderno Moammed Sceab (ma con un finale molto meno tragico) - il suo legame con la terra.

■ Lugano. Cose le viene in mente?

«Sono arrivato a Lugano 17 anni fa perché partivo, o forse addirittura scappavo, da un'altra città. Era un periodo difficile e Lugano ha rappresentato un cambiamento nella mia vita, un distacco dal nido familiare. Avevo 25 anni e sentivo di dover cambiare qualcosa». **E che Ticino ha trovato?**

«All'inizio non è stato facile. Arrivavo dall'Italia ed ero stato 5 anni a Zurigo. Pensavo di trovare in Ticino una realtà molto simile a quella italiana, ma allo

stesso tempo ero consapevole di non volere completamente quella realtà. Mi sono reso conto che Lugano era una terra di mezzo, in tutti i sensi. Una via di mezzo ma con una sua identità, diversa. Una terra di mezzo e anche un po' un purgatorio. Anche per me è stato necessario trovare i giusti equilibri. Diventare, insomma, una persona di mezzo».

E come vive la città oggi?

«A Lugano tutto si è creato da zero, e questo mi piace. Tutto quello che ho

fatto è nato da me. Ho iniziato a lavorare al cinema, come maschera al Cittadella, ho frequentato la scuola di regia (al CISA) per poi trasferirmi al Cinestar. Ma è proprio strappando i biglietti al Cittadella, tra le persone, che ho iniziato a conoscere Lugano e a familiarizzare con la sua gente. Nel mio film Terradentro è proprio il Cittadella uno dei ricordi che mi hanno aiutato a sviluppare l'idea del lavoro. Io vengo dall'Abruzzo che, nel 2009, ha subito un violentissimo terremoto. Ho iniziato il film girando in quei luoghi. In quello stesso periodo vivevo un periodo di difficoltà nell'appartenere a qualcosa. E anche Lugano tremava. Andavano giù un sacco di case. C'era gente che scriveva «casa dolce casa» sulle abitazioni che poi venivano abbattute. Io ho dunque paragonato la distruzione naturale, in Abruzzo, a quella dell'uomo, a Lugano». **Un'immagine molto forte...**



«Sono due modi diversi di creare macerie, ma le macerie restano macerie. Questo costruire su se stessi cancellando il proprio passato un po' mi spaventa. Quando sono arrivato c'erano luoghi che mi hanno permesso di mettere radici. Molti sono già stati demoliti e altri lo saranno presto. Lo stesso Cittadella, il CISA. Ma basta guardarci attorno...». **Come giudica Lugano dal punto di vi-**

sta culturale?

«Stanno cambiando molte cose con il LAC e tutti siamo in attesa di capire quale sarà il nostro ruolo. Questo vale anche per il Cinestar. Da anni siamo considerati dalla gente il cinema della città, uno dei punti culturali e di ritrovo principali e l'unico dubbio è capire se lo saremo ancora».

E il cinema tira ancora?

«Il cinema resterà una delle passioni della gente. Quando abbiamo aperto però facevamo migliaia di spettatori in più. I motivi sono molti: internet, le tv ondemand ma anche alcune politiche dei distributori. Oggi facciamo circa 250.000 spettatori, in passato siamo arrivati a 350.000».

Sono comunque più di quanti ne muovono i musei, l'hockey o il calcio.

«Sì, e forse meriteremmo di essere maggiormente coinvolti e considerati. Stiamo dando un bel contributo alla Città e non solo dal punto di vista socio-culturale, ma anche in senso economico. Non costiamo nulla, anzi». **J.R.**